

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla S. Messa in memoria dei fedeli defunti
Torino, Cimitero Monumentale, 2 novembre 2017**

Cari fratelli e sorelle, oggi è il giorno della memoria carica di ricordi incancellabili che stanno dentro il cuore di tutti noi che abbiamo perso persone care. È il giorno della preghiera di suffragio e di speranza che danno consolazione e aprono orizzonti di vita vera e concreta rispetto alle tante parodie insignificanti che la società del benessere e dei consumi vuole offrirci per esorcizzare la morte senza riuscire però a donarci quella pace interiore e quella serenità che solo la Parola di Dio ci dona. Essa ha fatto risuonare in noi oggi queste parole forti e vere:

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. E ancora nella seconda lettura: Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi, non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. E infine il Vangelo: beati quelli che ora piangono perché saranno consolati, beati i misericordiosi perché otterranno misericordia, beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Sì, oggi celebriamo la vita non la morte, la vita dei nostri cari che Cristo ci assicura col farli partecipi della sua morte e risurrezione, la vita di tutti coloro che hanno lavorato e sofferto per la loro famiglie, hanno combattuto la buona battaglia della fede e della carità, la vita di quanti si sono impegnati per portare nel mondo un po' di pace e di giustizia verso i poveri, la vita di coloro che in nome di Cristo sono stati uccisi.

Tutti modelli di vita da imitare, persone semplici che ci hanno donato tanto amore, molto della loro stessa vita verso cui abbiamo solo da esprimere la nostra riconoscenza. In questo giorno siamo invitati a ripensare al senso della nostra vita e della nostra morte, al tempo che passa veloce e ci sfugge, alla meta che inesorabilmente si avvicina per tutti. Questo non deve abbatteci ma anzi spronarci a non lasciare passare invano la vita che Dio ci concede e a utilizzarla non solo per noi stessi ma anche per chi ha meno vita, amore, giustizia, pace e serenità di noi.

Qui al cimitero vediamo meglio le nostre fragilità, i sogni infranti, la terribile solitudine in cui vivono tanti anziani, malati e persone prive di un affetto duraturo, si colgono meglio egoismi ed errori ed è più facile ritornare a valorizzare di più la nostra umanità e quella interiorità del cuore che ci fa sentire meglio dentro l'anima e ci apre al domani con maggiore fiducia e speranza. Niente e nessuno può e deve distruggere la sete di amore e di gioia che abbiamo dentro il cuore e infusa in noi da Dio e che quindi solo in lui potrà compiersi pienamente nell'eternità beata.

Il cimitero inoltre è la casa comune e ci troviamo insieme tante persone e famiglie che nel pellegrinaggio a questo luogo e nella preghiera silenziosa presso le tombe dei loro cari si sentono uniti in una solidarietà che li accomuna e li rende tutti meno individualisti e

più consoni della importanza dello stare insieme anche di fronte alla realtà della morte. Per questo la nostra Diocesi mantiene ferma la scelta di valorizzare il cimitero riconoscendo in esso un luogo di feconda socializzazione e comunione contro la deriva individualista o intimistica che accentua nuove tipologie di pratiche funerarie, come la dispersione delle ceneri e la custodia dell'urna in luoghi privati, che favoriscono tale tendenza, e sempre più di rado si confrontano con gli orientamenti e lo stile della tradizione ecclesiale.

Per contrastare questa deriva individualistica e spesso anche commerciale la visita al cimitero ci permette di mantenere ferme alcune dimensioni fondamentali del trapasso e ricordo dei nostri defunti.

Anzitutto ci aiuta a far apprezzare e vivere alle nuove generazioni il valore familiare della memoria di coloro che ci hanno dato la vita e insegnato a crescere come famiglia unita, perché si consolidi in tutti noi la testimonianza della fede nella risurrezione e il dovere di saper dire grazie, che deve accompagnare la crescita e il futuro dei nostri ragazzi. In questo modo faremo comprendere loro che il mondo e la vita non iniziano oggi, ma sono doni gratuiti che abbiamo ricevuto dai nostri padri e nonni in una consegna di valore che va trasmessa e rinnovata di generazione in generazione, e di cui anche i giovani sono chiamati a farsi carico in quanto depositari e custodi.

La visita al cimitero inoltre ci invita a recuperare anche solo per un momento ma intenso di sentimenti sinceri, quello spazio di preghiera e di silenzio, di pace interiore che suscita nell'animo il ricordo dei propri cari, ma anche la riflessione sulla vita e sulla morte, sulla propria esistenza e il proprio futuro. Oggi mentre assistiamo al trionfo della morte violenta che è sempre sulle prime pagine dei media, si tende a esorcizzarla con rituali scaramantici che rispondono a una cultura pagana e che cercano di far dimenticare nel più breve tempo possibile il dolore che pure essa porta nel nostro cuore. Non dobbiamo aver paura di entrare in noi stessi e di farci le domande fondamentali che segnano la nostra esistenza, e il nostro futuro e suscitano interrogativi profondi che spesso restano inevasi.

Non possiamo vivere perennemente come in un mercato dove mille voci e mille suoni si intrecciano per impedirci di pregare e di riflettere sul senso della vita, della morte, della sofferenza. Nella società e cultura di oggi dove siamo spinti a vivere sempre fuori di noi stessi, ci vuole l'impegno a vivere più dentro noi stessi se vogliamo assaporare e riscoprire che l'amore, la speranza e la gioia nascono in noi quando sappiamo ascoltare la voce del nostro cuore e della coscienza. Allora sapremo affrontare con coraggio e fiducia anche i momenti difficili e recuperare quelle risorse basate su valori culturali e civili, etici e spirituali che sono il tesoro più prezioso che i nostri cari ci hanno lasciato in eredità.

Accogliamo con gioia e fede le parole del Salmo che abbiamo pregato in questa Messa che ci invitano a valorizzare la nostra anima interiore per dare un risposta alla sete di Dio che spesso fa capolino nella nostra esistente. «Come una cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te o Dio. L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio? Manda la tua verità e la tua luce. Siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo alle tue dimore». Amen.